

sione dell'overturismo dove più richiesto, sia per una maggiore consapevolezza degli effetti deleteri provocati dall'approccio tecnocratico al fenomeno in questione. Anche per questo, la lettura del volume recensito è caldamente consigliata.

Davide Pavia

Sapienza Università di Roma

[DOI: 10.13133/2784-9643/18941]

Sapere e saper fare geografia Teorie e pratiche nella scuola dell'infanzia e primaria

Gino De Vecchis e

Daniela Pasquinelli d'Allegra

Torino, UTET Università, 2024, pp. 256

La formazione è una priorità che, da tempo, in Europa e non solo in Italia, è sostenuta da un costante ripensamento sia per dare sempre maggiore centralità alla professione docente, sia per renderla effettivamente rispondente alle esigenze della società contemporanea. Essa è, infatti, considerata un fattore strategico dalla Commissione Europea, mentre la stretta connessione, tra università e istituzioni scolastiche, una componente rilevante. Il salto di qualità rispetto al passato consiste nella concezione di fornire una significativa formazione, oltre che negli ambiti disciplinari, nelle metodologie didattiche, nonché nelle strategie cognitive e metacognitive, fino alle competenze relazionali, valutative e auto-valutative. Eppure, l'attitudine principale è rappresentata dalle competenze riflessive, ovvero dalla capacità di saper osservare e guidare i complessi processi dell'apprendimento, mettendo in

atto forme di insegnamento consapevole e intenzionale. Peraltro, se la peculiarità della professione docente è quella di essere al passo dei tempi, non basta la formazione iniziale, ma è necessaria una formazione permanente, che consenta di affinare le metodologie prima richiamate.

In questo scenario, vi è un settore scolastico particolarmente delicato, quello della scuola dell'Infanzia e Primaria, perché rappresenta il contesto iniziale di ogni iter educativo. L'Italia ha maturato, in tal senso, una peculiare esperienza, orientata alla formazione dei docenti di siffatti ambiti formativi, grazie all'istituzione, ormai consolidata, del corso di laurea a ciclo unico in Scienze della Formazione Primaria. Il corso, inoltre, si avvantaggia di una continua interazione con le istituzioni scolastiche, favorendo così un'effettiva osmosi tra ricerca e didattica. Dunque, un percorso radicato, che tuttavia merita un assiduo aggiornamento, mediante saggi che sappiano stimolare il dibattito sull'insegnamento/apprendimento delle diverse discipline e che siano una risorsa tanto per un futuro docente, quanto per chi già insegna. In alcuni casi, essi sono pietre miliari come il saggio di Gino De Vecchis e Daniela Pasquinelli d'Allegra, *Saper e saper fare Geografia Teorie e pratiche nella scuola dell'Infanzia e Primaria*, edito da Utet, nel 2024.

Otto capitoli densi, che affrontano, nella prima parte, gli assetti teorici, e, nella seconda parte, le buone pratiche. Il saggio si apre con una sintesi puntuale dello statuto epistemologico della geografia e della sua evoluzione, focalizzandone la problematicità, in quanto scienza *incerta* per le sue strette connessioni con l'arte; eppure, tale *incertezza* si profila come una straordinaria risorsa anche nella declinazione didattica.

Se, d'altra parte, il sapere è un processo attivato dall'uomo, quando, in un determinato contesto, cerca di individuare una soluzione o una chiave di lettura ad un interrogativo, la geografia ampiamente contribuisce alla costruzione della

conoscenza e allo sviluppo del pensiero critico. Gli autori, nel ripercorrerne i nuclei epistemologici, magistralmente ne propongono gli aspetti più rimarchevoli, così da far superare la visione tradizionale di un sapere meramente descrittivo e limitato all'apprendimento di elenchi di fiumi, capitali o dati. Inoltre, richiamando le fonti più autorevoli, essi offrono al lettore l'opportunità di riflettere sul valore scientifico e sociale della disciplina, chiarendo, dalle prime battute, quanto sia importante declinare i risultati della ricerca in termini didattici.

Peraltro, tra saggi e documenti significativi, spicca la *Carta Internazionale sull'Educazione Geografica*, sia per l'attenzione alla stretta relazione tra ricerca e didattica, sia per la puntuale identificazione della dimensione valoriale della disciplina. In tal modo, si coglie, in modo congiunto, il valore scientifico e formativo della geografia, che, ad esempio, favorisce le educazioni alla cittadinanza attiva e all'intercultura. La dimensione etica, in realtà, sostanzia particolarmente il sapere geografico e, quindi nel saggio, una specifica attenzione è data a tematiche di particolare spessore: il rispetto del territorio e del paesaggio, lo sviluppo sostenibile, la rivalutazione delle biodiversità culturali, i diritti umani e una visione della globalizzazione che tenga conto delle giustizia spaziale e socio-economica. In quest'ottica, è valorizzata l'*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile* proprio per i suoi risvolti educativi. Per impegnarsi sui temi della sostenibilità, le nuove generazioni, e non solo, devono essere educate a proporsi come protagonisti del cambiamento, prendendo decisioni informate, agendo responsabilmente per la salvaguardia ambientale, nonché per la sostenibilità socio-economica, e avendo un ampio orizzonte d'attesa. La geografia, quindi, svolge un ruolo di primo piano nel formare competenze culturali e progettuali in materia di sostenibilità.

Il tema ambientale apre la strada anche ad un altro intreccio rilevante, la relazione

tra spazio e tempo e quindi tra geografia e storia. Siffatto intreccio è affrontato da diversi punti di vista, chiarendo che i processi di antropizzazione devono essere focalizzati in un'ottica crono-spaziale. Da qui un metodo di lettura delle stratificazioni paesaggistiche nelle forme materiali o in quelle immateriali, ma di particolare pregio, come i toponimi. Eppure, la riflessione va sapientemente oltre, infatti sono discusse le conflittualità tra il tempo della natura e quello dell'uomo, o l'intricata relazione tra realtà territoriale e dimensione virtuale. Insomma, le coordinate spaziale e temporale sono esplorate da diverse angolazioni, avvalorando il ruolo scientifico-culturale della geografia, in quanto sapere che prospetta percorsi teorici e sollecitazioni metodologiche.

In modo agile, ma centrando ogni volta il tema individuato, gli autori sanno guidare i lettori a cambi di prospettiva, superando, con un colpo d'ala, ogni fissità che un tempo si imputava al sapere geografico. Le sollecitazioni, peraltro, sono delineate tramite esempi concreti e immediati, permettendo così la declinazione didattica di temi e problemi, declinazione ampiamente affrontata nella seconda parte del volume.

Il quarto capitolo, in modo serrato, affronta, infatti, i nodi fondamentali della progettazione didattica, focalizzando aspetti quali il curriculum, l'inclusione e la valutazione. Le istituzioni scolastiche sono chiamate a costruire i loro curricoli, tracciando iter formativi, grazie ad una serie coerente di attività cognitive e relazionali. Si costituiscono così percorsi di alfabetizzazione che permettono la promozione di competenze, tramite strumenti culturali che forniscono chiavi di lettura della realtà. Gli autori si inseriscono in tale scenario didattico e delineano il curriculum verticale del sapere geografico dalla scuola dell'Infanzia alla Primaria, disegnandone con determinazione la valenza, così da caratterizzare gli apprendimenti in tali ambiti dell'istruzione. Per di più, è bene ricorda-

re che nella scuola dell'Infanzia non contano le discipline, ma i saperi pre-disciplinari e qui la geografia si connote dei suoi significati più profondi, come orientamento, esplorazione e rappresentazione. In tal modo, la geografia è chiaramente radicata all'esistenza umana. Se tale radice è ben coltivata nella scuola d'infanzia, l'apprendimento successivo fino alla secondaria, pur diventando disciplinare, non corre il rischio di inaridirsi.

Nel saggio, inoltre, la costruzione del curriculum non rimane un'operazione astratta, ma tiene conto della peculiarità dei diversi momenti evolutivi degli allievi e principalmente dell'imparare facendo, per lo sviluppo delle competenze. Gli autori puntualizzano l'irrinunciabilità dell'osservazione diretta, che, nel lavoro d'aula, merita di essere completata e arricchita da metodologie laboratoriali, interattive e supportate dalle nuove tecnologie. L'attenzione per le competenze è poi sostenuta da efficaci esempi per le verifiche, ovvero compiti di realtà.

L'individuazione di metodologie peculiari della geografia è accurata e volta a catturare il cuore e la mente degli allievi. Infatti, è ben tratteggiato l'approccio alla dimensione spaziale tramite l'attivazione dei sistemi percettivo-sensoriali, ma è accattivante il richiamo all'intelligenza emotiva, così da considerare il territorio nella sua dimensione vivida e mutevole. Il lettore, oltre alle suggestioni teoriche, può giovare di linee guida progettuali che facilitano le azioni didattiche e chiariscono ulteriormente le riflessioni avanzate. La soggettività trova la giusta collocazione, in quanto esperienza per aprirsi al mondo, mentre, come si accennava, è ribadita l'importanza dell'osservazione, a patto che l'allievo sappia cogliere sia gli aspetti immediati, sia quelli non apparentemente visibili, fino all'interrelazione tra fattori.

In ultimo, ma non ultimo argomento, si ribadisce la vocazione interdisciplinare della geografia con la letteratura, la musica e l'arte, richiamando ancora una volta

un percorso teorico, ricco di suggestioni, quello della geografia umanistica. Ovviamente, sono riportati brani coerenti all'età dei discenti e quindi attinti dalla letteratura dell'infanzia. Dalle filastrocche alle favole sono tutte fonti valide per la progettazione di attività didattiche, fino alla creazione di *lapbooks*. Eppure, è opportuno sottolineare che i testi letterari forniscono spunti per la lettura territoriale, ma anche modelli per scrivere di geografia.

La scrittura è un atto complesso che deve coordinare, in modo sistematico, informazioni, riflessioni e emozioni. Familiarizzare con pagine geografiche consente di avere a disposizione le parole giuste per tratteggiare le configurazioni territoriali e saperle elaborare in forme testuali. Allo stesso modo, anche il linguaggio musicale e la scoperta dei paesaggi d'arte offrono nuove opportunità a discenti, piccoli d'età, ma pronti ad apprendere.

In un'ottica innovativa, al pari di un *fil rouge*, vi è un continuo richiamo alle geo-tecnologie. Spunti operativi e esempi interessanti mostrano come utilizzare software e applicazioni per scoprire la realtà da diversi punti di vista o come virtualmente immergersi in essa. Le esperienze vanno selezionate in base all'età dei discenti, ma guidandoli, anno dopo anno, all'osservazione e all'analisi territoriale. Connesso alle geo-tecnologie, l'altro importante *fil rouge* è rappresentato dalla cartografia; in questo caso, gli autori incoraggiano il futuro docente a superare stereotipi e pregiudizi al fine di proporre, agli allievi, un approccio giocoso, a cominciare da semplici schizzi nella scuola dell'Infanzia, per poi costruire competenze nella lettura delle carte, nel quinquennio della Primaria. L'educazione alla geo-graficità va perseguita con un procedere progressivo e sistematico, ma sempre gioioso, mettendo in atto pure appropriati confronti tra mediatori diversi. Infine, se non mancano suggerimenti per la scelta dei libri di testo, si sottolinea che il docente di geografia deve attingere ad una

pluralità di fonti o risorse per renderne concreto e accattivante l'apprendimento.

Il saggio, dunque, è veramente uno scrigno prezioso per le allieve e gli allievi di Scienze della Formazione Primaria, ma, in realtà, è uno strumento indispensabile per chi insegna, geografia e didattica della geografia, in tali corsi universitari. Esso può dare adito a forme di *debate* su temi e problemi. Inoltre, può trovare opportuna collocazione nei corsi di Scienze dell'Educazione, nonché nella formazione dei docenti in servizio nella scuola dell'Infanzia e Primaria, perché rende l'insegnamento della geografia consapevole e intenzionale, concorrendo a rafforzare le competenze riflessive, prima menzionate.

Tuttavia, le suggestioni argomentative e lo stile coinvolgente, frutto della dedizione degli autori alla disciplina, incontreranno sicuramente il favore non solo dei cultori di geografia, ma anche di chi volesse finalmente scoprirla o riscoprirla.

Emilia Sarno

Università Telematica Pegaso

[DOI: 10.13133/2784-9643/18942]

Le piazze vuote. Ritrovare gli spazi della politica

Filippo Barbera

Bari, Laterza, 2023, pp. 162

Compulsando questo testo di Filippo Barbera, salta agli occhi il titolo "Le piazze vuote", che farebbe pensare a un'analisi sul riflusso dei movimenti e delle loro espressioni di piazza, dopo gli anni dell'Onda (2008) e delle contestazioni alle pretese "riforme" della scuola e dell'Università (2010). Oppure quel ti-

to, così in evidenza rispetto al sottotitolo, sembra evocare le lapidarie parole del Segretario socialista Pietro Nenni dopo la *débâcle* del Fronte Democratico Popolare del 1948, costruito assieme al Partito Comunista di Palmiro Togliatti: «piazze piene, urne vuote». Però, se questo fosse il riferimento nel titolo del volume, non ce la caveremmo con una mera inversione dei fattori: in questi anni le piazze appaiono sì piuttosto vuote, ma mai le urne lo sono state di più, con un'astensione talmente elevata da imporre una riflessione profonda sulla salute, il funzionamento e il senso stesso delle democrazie contemporanee. Ci aiuta, allora, il sottotitolo: "Ritrovare gli spazi della politica". Le piazze evocate dal titolo sono *anche* quelle comunemente intese, ma sono pure un riferimento metaforico a contesti spaziali che, in vario modo, sono protagonisti dello scritto: luoghi d'incontro, ambiti territoriali, compartimentazioni amministrative e tutte le relative intersezioni possibili.

Ciascuno dei tre capitoli di cui il volume è composto ha nel titolo la parola "spazi": Gli spazi quotidiani; Gli spazi delle élite; Gli spazi e i luoghi. «Quante volte negli ultimi sei mesi abbiamo avuto l'opportunità quotidiana di sperimentarci in ruoli di cittadinanza? Quanti spazi, edifici e infrastrutture sociali *per le persone* ha il quartiere in cui viviamo?» (p. 11), ci si chiede in avvio. L'Autore, nel primo capitolo, evidenzia infatti come gli spazi di comunità, in cui la partecipazione si innesca nella compresenza e gli impegni si prendono guardandosi negli occhi, siano determinanti per un'idea di cittadinanza da ri-declinare non solo come insieme i diritti soggettivi individuali, «ma anche in quanto azione che nutre la capacità di aspirare insieme a un futuro più giusto» (p. 16). Avrebbe dovuto insegnarcelo anche la pandemia, se non avessimo la tendenza a rimuoverla assieme allo *shock* collettivo che ne è derivato. Volendo prendersi cura del tessuto sociale è importante considerare l'«abitabilità